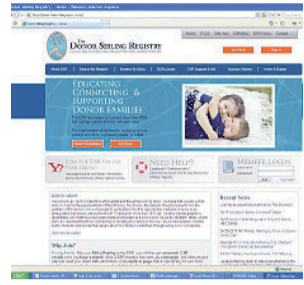


Figli in provetta, sul Web in cerca del vero padre

di Tommaso Scandroglio

il caso



Un sito fa scoprire il nome del donatore nell'eterologa. E scatta la corsa per cercare fratelli e genitori biologici. Con traumi e disagi che lasciano il segno

Londra

Infermiere, no al suicidio assistito

In Gran Bretagna è fatto divieto agli infermieri di fornire informazioni ai pazienti sull'eutanasia - illegale oltremarica -, con possibili sanzioni anche penali. È quanto si legge nelle nuove linee guida del Royal College of Nursing, l'ordine nazionale delle infermiere. In particolare il personale infermieristico non deve fornire notizie su «Dignitas», la rete di cliniche che in Svizzera pratica il suicidio assistito. Le nuove linee guida si sono rese necessarie per il fatto che gli infermieri si vedono porre domande dai pazienti che assistono o dai loro familiari su come ricorrere all'eutanasia volontaria. Il documento spiega che se un malato dichiara di voler morire il personale infermieristico deve rispondere che non può fare nulla per aiutarlo. Gli infermieri sono invece incoraggiati a chiedere al paziente dove vuole trascorrere i suoi ultimi giorni - in casa o in ospedale - e quale terapia del dolore intende ricevere. Possono anche assumere informazioni sul testamento biologico del malato per capire se intende rifiutare cure salvavita. Linee guida simili - riferisce la stampa britannica - saranno redatte anche dalla British Medical Association per i medici. (S.Ver.)

Si chiama Donor Sibling Registry ed è un sito che mette in contatto i figli della provetta con i padri e le madri biologiche che hanno «donato» sperma e ovociti per la fecondazione artificiale eterologa. Attualmente conta 33mila iscritti. I visitatori ogni mese sono 10mila. I Paesi in cui si può lanciare la ricerca online sono ben 31. Il meccanismo è semplice. La coppia che si è sottoposta a Fivet o lo stesso loro figlio inseriscono nel sito il numero identificativo del «donatore» che per legge, quasi in tutto il mondo, è coperto da anonimato. E poi si aspetta che quest'ultimo si faccia vivo oppure che si facciano vivi altri fratelli/sorellastre che sanno di avere il medesimo «donatore». Grazie a Donor Sibling i padri ritrovati ammontano a 15mila, 9mila invece i fratellastri. Altri siti e iniziative analoghe hanno portato alla luce un mondo sommerso di relazioni familiari criptiche. Di un paio di mesi fa la notizia che un signore negli Stati Uniti ha scoperto di essere padre di almeno 150 figli.

Il fenomeno non è per nulla marginale come attesta un recente studio di Human Reproduction: l'80% dei figli della provetta vuole conoscere il proprio genitore biologico. Di questo montante desiderio di conoscere le proprie origini in vitro si è accorto anche il Consiglio d'Europa il quale lo scorso 25 ottobre nella «Risoluzione sui diritti e lo status legale dei minori e sulle responsabilità genitoriali» ha stabilito, da una parte, che «come regola generale, i bambini dovrebbero avere accesso alle informazioni registrate sulle proprie origini». Però su un altro versante si è affrettato subito a correggere il tiro laddove tiene a precisare nel memorandum esplicativo che «bisogna trovare un equilibrio tra i diritti del bambino di conoscere le proprie origini... e il diritto tra l'altro di genitori biologici di rimanere anonimi».

In Gran Bretagna è fatto divieto agli infermieri di fornire informazioni ai pazienti sull'eutanasia - illegale oltremarica -, con possibili sanzioni anche penali. È quanto si legge nelle nuove linee guida del Royal College of Nursing, l'ordine nazionale delle infermiere. In particolare il personale infermieristico non deve fornire notizie su «Dignitas», la rete di cliniche che in Svizzera pratica il suicidio assistito. Le nuove linee guida si sono rese necessarie per il fatto che gli infermieri si vedono porre domande dai pazienti che assistono o dai loro familiari su come ricorrere all'eutanasia volontaria. Il documento spiega che se un malato dichiara di voler morire il personale infermieristico deve rispondere che non può fare nulla per aiutarlo. Gli infermieri sono invece incoraggiati a chiedere al paziente dove vuole trascorrere i suoi ultimi giorni - in casa o in ospedale - e quale terapia del dolore intende ricevere. Possono anche assumere informazioni sul testamento biologico del malato per capire se intende rifiutare cure salvavita. Linee guida simili - riferisce la stampa britannica - saranno redatte anche dalla British Medical Association per i medici. (S.Ver.)

box Nuova Zelanda, l'eutanasia divide il Paese



In Nuova Zelanda dibattito aperto sull'eutanasia. Nei giorni scorsi la Conferenza episcopale è tornata a ribadire le sue preoccupazioni per la legalizzazione della «dolce morte» attraverso il documento «The Dangers of Euthanasia». John Atcherley Dew, arcivescovo di Wellington e presidente della Conferenza episcopale neozelandese, ha ricordato come «la scelta personale» dell'eutanasia, sbandierata dai suoi sostenitori, potrebbe essere usata per porre fine alla vita di una persona depressa o con ritardo mentale. Il documento cattolico è stato accolto con favore dalle associazioni pro-life che hanno rimproverato ai media locali di averlo volutamente censurato. In estate il premier, John Key (New Zealand National Party) aveva dichiarato il suo sostegno a una legge che legalizzi l'eutanasia, invitando il Parlamento a legiferare in materia. Già nel 1995 e nel 2003 si tentò di far approvare una legge analoga, ma in entrambe i casi venne bocciata. (S.Ver.)

Insomma è il solito principio del bilanciamento degli interessi che in genere va a danno del soggetto più debole, cioè in questo caso del bambino.

Questa vicenda made in Usa è la prova che la Fivet eterologa crea un'artificiosa famiglia allargata. Il ragazzo, che piaccia o non piaccia, si sente figlio non solo della coppia che lo ha voluto tramite provetta ma anche e ovviamente del vero padre biologico. E si sente fratello e sorella di altri ragazzi che hanno il medesimo padre. Come infatti

ha scritto Cara sul sito di Donor Sibling, «il registro mi ha cambiato la vita; ora so di avere una sorella». E come scoprire una nuova famiglia. Ma dietro questa apparente buona notizia di aver scoperto il proprio vero padre e altri consanguinei si celano motivi di grande preoccupazione. In prima battuta occorre ricordare i rischi per la salute, in primis l'incesto. Justin Senk del Colorado scoprì nel 2007 di avere quattro fratelli e sorelle nel raggio di 25 chilometri da casa sua. E se per ventura si fosse innamorato di una delle sue sorelle? La possibilità di conoscere il proprio albero genealogico nato da Fivet potrebbe avviare a questo problema. In secondo luogo il limite del lecito percepito dalla massa si sposta sempre più in là. La pratica diffusa dell'eterologa e il fatto che sempre più governi permettano di far conoscere l'identità del «donatore» di seme - eliminando così un aspetto della faccenda poco popolare - ha un effetto terapeutico sulla fecondazione omologa. Forse non farà digerire ai più la stessa eterologa ma di certo renderà meno indigesta la Fivet compiuta senza bisogno di ricorrere a terzi soggetti.

Inoltre c'è un aspetto psicologico da tenere in considerazione di non poco rilievo. L'eterologa inserisce in famiglia un fantasma, un terzo incomodo. Il padre putativo guardando suo figlio non potrà nascondersi il fatto che quel bambino è più figlio di sua moglie che suo. Del resto quel bambino è il risultato genetico del corredo cromosomico dell'ovocita della moglie e di quello del donatore. Ovviamente a specchio, assumendo la prospettiva del figlio, anche costui nascondersi, consciamente o inconsciamente, la madre più genitore del padre. Se poi il «donatore» si toglierà la maschera dell'anonimato, il fantasma assumerà sempre più consistenza reale, scalzando ancor di più il padre non biologico dal suo ruolo di genitore. Tutto questo nell'adozione invece non accade, perché il lui e la lei che adottano sono sullo stesso piano: entrambi non possono vantare alcuna affinità genetica sul figlio.

sul campo

di Maria Gabriella Leonardi

Tutela della vita e democrazia, Catania fa il punto



«Sicurezza della vita: educazione alla democrazia». Il tema del manifesto associativo di

Scienza & Vita sarà al centro del secondo convegno annuale dall'associazione «Angelo Cafaro» di Catania. L'incontro si terrà sabato alle 16 nel centro fieristico «Le Ciminiere» di Catania. Dopo i saluti del presidente Gino Passarello, del presidente della Provincia, Giuseppe Casti-

gione, e dell'arcivescovo Salvatore Gristina, interverranno Lucio Romano, presidente nazionale di Scienza & Vita, Luigi Arcidiacono, ordinario di diritto costituzionale all'università di Catania, Giuseppe Savagnone, filosofo e scrittore, e Luciano Sesta, bioeticista. Concluderà Antonino Leocata, primario di pediatria.

L'incontro, moderato dal giornalista Orazio Vecchio, apre le attività dell'anno sociale. A Catania, Scienza & Vita è nata da un o-

monimo comitato che nel 2005 si attivò per la campagna referendaria sulla legge 40. Tra le recenti attività vi sono i corsi di bioetica popolare organizzati nei vicinati di Paternò e di Mascalucia dell'arcidiocesi di Catania. L'associazione intende promuovere quest'anno altri corsi analoghi. I soci sono una cinquantina a cui va aggiunto un gruppo di simpatizzanti, tra le 80 e le 100 persone. Il presidente Passarello spiega che cosa accomuna tutti i membri: «Ci rifacciamo all'antropologia per-

sonalista; sosteniamo che la scienza è al servizio della persona e non può essere autonoma dalle leggi morali e dalle norme etiche».

L'associazione organizza anche incontri di formazione periodici. Particolarmente approfondita la teoria del genere che sostiene che l'orientamento sessuale è una costruzione culturale. Un tema cui l'associazione pensa anche di dedicare un convegno l'anno prossimo.

Stati Uniti

Embrioni e aborto entrano nell'agenda delle presidenziali



Una manifestazione pro-life negli Stati Uniti

La difesa del concepito è sempre al centro dell'agenda politica statunitense. Complici anche le elezioni presidenziali che si terranno tra un anno, la tutela della vita nascente diventa sempre di più un motivo di lacerazione della coscienza civile degli Stati Uniti. L'ultimo strappo si è registrato con lo stop, decretato dall'amministrazione Obama, ai finanziamenti ai centri impegnati nell'assistenza delle donne vittime dello sfruttamento della prostituzione e facenti capo alla Conferenza episcopale statunitense. Le strutture non riceveranno più fondi federali a causa della loro opposizione a fornire «servizi» quali aborto e contraccezione. Il triennio di presidenza Obama si è caratterizzato per altre scelte che hanno destato perplessità. Uno dei primi provvedimenti, datato marzo 2009, fu l'annullamento dei limiti al finanziamento pubblico per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. A metà ottobre, l'Istituto nazionale di sanità ha approvato l'ennesima linea cellulare sulla quale fare ricerca. L'embrione distrutto per ottenere le cellule era stato riconosciuto affetto da atrofia muscolare spinale grazie alla diagnosi preimpianto e quindi scartato e non impiantato nell'utero materno. Le ripetute approvazioni per la ricerca su embrioni hanno suscitato numerose proteste, sfociate in un ricorso presentato a settembre da due ricercatori che si oppongono alle scelte di Obama.

Ma la difesa del concepito passa anche da leggi in discussione o in via di approvazione nei diversi Stati degli Usa. In Mississippi l'8 novembre i cittadini saranno chiamati a esprimersi su un referendum che chiede se si debba definire persona «ogni essere umano dal momento del concepimento o della clonazione». Se il fronte pro-life dovesse uscire vittorioso dalla consultazione, è facile immaginare quanto enorme sarebbe l'impatto sul dibattito intorno all'aborto. In Ohio la Camera ha già approvato il cosiddetto «Heartbeat bill», una legge che vieta l'aborto qualora la gravidanza sia giunta al momento in cui si percepisce il battito del cuore del nascituro. Alabama, Idaho, Kansas, Nebraska e Oklahoma si sono dotati del «Pain-Capable Unborn Child Protection Act» che impedisce di interrompere le gravidanze oltre la ventesima settimana, età gestazionale che viene fatta coincidere col momento in cui il feto sente dolore.

Lorenzo Schoepflin

l'appuntamento

di Pier Giorgio Liverani

I «Cav», un impegno che si fa cultura



Il primo Centro di aiuto alla vita italiano (Cav) fu aperto a Firenze nel marzo del 1975 in alcuni locali attigui alla chiesa di San Lorenzo, uno dei capolavori architettonici del Brunelleschi.

Perché proprio in quella chiesa? La risposta scontata è perché lì si trovò disponibilità e accoglienza. Una un po' azzardata dovrebbe sostenere che i casi non sempre avvengono per caso: in una cappella del transetto di San Lorenzo c'è una Annunciazione di Filippo Lippi; sopra un altare della navata domina uno Sposalizio della Vergine del Rosso Fiorentino; infine in un'altra cappella sorride una Madonna con il Bambino lignea e policroma, che risale al XIV secolo. Sembra una storia illustrata della vita della Madre di Dio e, dunque, anche un ambiente particolarmente adatto per avere a che fare con delle maternità a rischio.

In quei locali, il 19 ottobre del 1986, papa Giovanni Paolo II visitò il primo Cav, dal quale l'anno successivo gemmò il Movimento per la vita. «Mi sembra significativo - osserva il suo presidente Carlo Casini - che la presenza pubblica del MpV sia iniziata prima con la solidarietà concreta verso le donne in difficoltà per una gravidanza non desiderata e poi con iniziative di carattere culturale e politico». Domani, a 25 anni da quella visita del «Papa della vita», si aprirà nella medesima Basilica fiorentina il Convegno

Al centro del convegno dei Centri di aiuto alla vita, da domani a Firenze, l'attenzione alle straniere che ricorrono all'aborto. Un fenomeno in crescita tra le 120mila interruzioni annue in Italia

nazionale dei Centri di aiuto alla vita, presente l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, il cui tema è «Nessuna vita ci è straniera». Da quei giorni, in molti sensi ormai lontani, anche molte cose sono cambiate. «Oggi - ricorda Carlo Casini - siamo oltre l'aborto. Siamo alla manipolazione della vita e al suo commercio, all'eutanasia come frontiera da superare, sulla via del totale esclusivo potere dell'uomo di decidere se e quando e come un altro uomo deve nascere e deve morire». Si comprende allora come anche il significato dei Cav, avamposti «culturali» della vita, si amplii e debba essere ogni anno avvalorato.

I convegni annuali non sono celebrativi: servono a perfezionare il compito di salvare madri e figli dall'aborto, la missione di tradurre in realtà solida il valore della vita, ma anche a dimostrare, in un certo senso «politicamente», questo valore. Trentasei anni fa, in piena campagna abortista e mentre l'Italia veniva riempita di menzogne sulla realtà dell'aborto, la loro nascita fu un avvenimento storico. Nelle città non si era mai andati più in là della «ruota», spesso i neonati erano «esposti» sulla

pubblica via, magari sui gradini di una chiesa perché più facilmente fossero trovati e salvati. In qualche modo quelli non erano abbandoni, ma, nonostante tutto, gesti di pietà.

Con i Cav oggi è la società, la sua parte migliore, che accoglie in un unico abbraccio la madre con una maternità a rischio e il figlio a rischio della vita per salvare entrambi in un unico gesto di amore. Il convegno che si aprirà domani fa anche un altro passo avanti. Lo dice il suo tema: «Nessuna vita ci è straniera». Perché, almeno e ufficialmente 120 mila volte all'anno (per non parlare del non calcolabile numero dei criptoaborti da pillola), il bambino che vorrebbe affacciarsi alla vita si sente dire, quasi fosse sul Piave, «Indietro va' straniero». Oggi il piccolo che non riesce a nascere è straniero davvero, anche dal punto di vista della cittadinanza: per quarantamila volte, il 30%. L'integrazione in un Paese che fornisce gratuitamente il «servizio pubblico aborti» ha anche questi effetti. Questo è il dato statale. Invece le straniere immigrate che si rivolgono ai Cav e lì sono accolte come sorelle sono salite - paurosamente, ma anche fortunatamente - dal 16% del totale nel 1996 all'82 del 2010. Questo è il dato dell'amore del prossimo. Il Ministero della salute, che gestisce anche l'aborto di Stato, dovrebbe ringraziare pubblicamente non la legge 194 che - sostiene - avrebbe ridotto il numero delle cosiddette lvg (non è vero: solo di quelle ufficiali), bensì i circa 300 Cav sparsi nelle città e nei paesi d'Italia.

Milano, medici cattolici a confronto sulla malattia che interpella la coscienza



L'immagine dell'evento

«La dimensione antropologica e teologica della malattia» è il titolo del convegno annuale promosso dai medici cattolici della diocesi di Milano sabato 26 novembre, alle 9, nella sala conferenze dell'Assolombarda.

Interverranno fra gli altri il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, e Massimo Cacciari, docente di estetica all'Università «Vita Salute San Raffaele». Venerdì 25, alle 17, Ravasi presiederà l'Eucaristia nella chiesa di Santa Maria Annunziata.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 10 novembre